

VERBALE dell'incontro del Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale di mercoledì 10 giugno 2026

Il Consiglio pastorale della Comunità pastorale, come da convocazione del 7 giugno 2026, si riunisce in seduta straordinaria mercoledì 10 giugno 2026, alle ore 21.00 presso la Parrocchia Madonna della Speranza, nel salone accanto alla chiesa.

Sono assenti giustificati Sara Piatti e Carlo Boracchi. Sono presenti il diacono Fabrizio Galimberti e Federico Zanardo, educatore presso gli oratori. Invitati, sono presenti Chiara e Angelo Sironi, Antonio Selvagio, Andrea Saporiti.

La seduta inizia con la rilettura del testo del Vangelo di Luca proposto al termine della processione cittadina del Corpus Domini e con un commento di don Riccardo, che riprende la sua esortazione ai fedeli riuniti per la processione, esortazione inviata ai consiglieri con la convocazione.

Don Riccardo esplicita il motivo della convocazione straordinaria del Consiglio: la partenza di don Fabio Stevenazzi, chiamato a esercitare il ministero presbiterale nelle comunità di Arcisate e Induno Olona, costituisce un momento di prova per la comunità, che deve essere affrontato con uno stile condiviso.

Don Riccardo invita don Fabio a comunicare quale sarà il suo nuovo incarico. Don Fabio riferisce brevemente le caratteristiche delle quattro parrocchie della Valceresio, due nel comune di Arcisate, dove abita il parroco e due nel comune di Induno Olona, dove lui abiterà, che si avviano a costituire un'unica comunità pastorale e nelle quali è inviato come vicario, ad affiancare il ministero del parroco don Claudio Lunardi.

Don Riccardo ritiene che il Consiglio non debba chiedersi che cosa faranno i preti (che restano a servizio della comunità) e che cosa faranno i laici, per riempire i buchi che la partenza di don Fabio lasceranno, ma ritornare sempre alla domanda fondamentale riguardo a che cosa debba fare la comunità cristiana per annunciare il Vangelo e per servire la città e da lì ripartire per riorganizzare la sua missione con le risorse che ci sono.

Riguardo però alla persona di don Fabio va ricordato che ci sono sì le cose che don Fabio faceva e che bisogna vedere come possano continuare. Ma una persona, oltre le cose che fa, è una presenza dentro relazioni. Si configura un impoverimento delle relazioni. Saremo più poveri.

Riguardo alle cose da fare don Riccardo sostiene che generici appelli alla generosità non sono un modo per affrontare la novità della situazione: tutti danno già tutto quello che possono. Dobbiamo cambiare schemi, ritornando alla domanda fondamentale di come annunciare il vangelo in città e cercare risorse con criteri nuovi.

Un esempio può aiutare a comprendere un nuovo modo di procedere: dopo il covid le case di riposo per anziani si sono riaperte, ma nel frattempo sono venute meno le disponibilità di don Pietro Caravaggi, don Alberto e di un padre gesuita. È stato necessario un nuovo modo di affrontare la domanda di servizi religiosi per gli anziani ospiti: non si tratta più di trovare un prete che vada a celebrare la S. Messa, ma di interrogarsi su come sostenere e animare la vita spirituale nelle case di riposo. Una risposta alla domanda è stata anche quella di gruppi di ministri laici che settimanalmente garantiscono un momento di preghiera.

Inoltre, ampliando lo sguardo sulla città, sulle sue dieci parrocchie riunite in quattro comunità pastorali, è bene immaginare come le risorse presenti possano essere meglio utilizzate. Ad esempio la pastorale familiare e, in particolare, i corsi di preparazione al matrimonio potranno essere pensati meglio nel più ampio contesto cittadino. Analogamente potrà essere incrementata la collaborazione e l'integrazione fra le diverse Caritas parrocchiali.

Le parrocchie devono immaginare che c'è gente che attende il Vangelo e, se si trovano a dover riconoscere la loro povertà di mezzi, devono ricordare che il Signore non farà mai mancare gli aiuti necessari. Se le comunità si mettono a servire i poveri, possono trovare nuove risorse. Certo occorre discernere le azioni e gli impegni davvero utili e non cercare di difendere privilegi.

Andrea Saporiti chiede di chiarire in che senso siamo poveri. Don Riccardo trae dalla sua esperienza all'oratorio di Sesto San Giovanni un esempio che può chiarire. Non si organizzava l'oratorio estivo e due mamme lo chiedevano per i loro ragazzi. Era una cosa molto utile e si è deciso di farla: mancavano

animatori preparati, ma i volontari sono stati trovati. Ma esempi sono anche l'attivazione di tutto quel che ha portato ad aprire la Casa di Eurosia, per la quale sono stati trovati fondi e volontari; e l'espansione del servizio docce a Casa di Francesco. Anche considerando un arco più lungo della storia della Chiesa gallaratese, si può osservare che Mons. Gianazza, nel 1965, per preparare i ragazzi alla prima Comunione, invitava i genitori a mandare i figli dalle suore canossiane, tre mesi prima della celebrazione: oggi – e da diversi anni – la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana può avvalersi del contributo delle catechiste con percorsi molto più complessi.

Don Giancarlo Airaghi trova lo stesso schema di azione nella vicenda del Teatro delle Arti dopo la morte di don Alberto: don Riccardo ha dovuto assumersi la responsabilità della direzione del teatro, ma ha raccolto la disponibilità di un gruppo di laici che oggi gestiscono le proposte. È necessario discernere quali sono gli spazi su cui la comunità deve impegnarsi e quali sono le energie di cui dispone. In particolare, don Fabio aveva il compito di coordinare i servizi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi e il suo trasferimento ad altro incarico mette sul tavolo la domanda su come mantenerli e rinnovarli.

Giuseppe Terruzzi osserva che l'assunzione di responsabilità da parte dei laici esige che questi siano formati e preparati. L'impegno laicale nasce da percorsi educativi che non possono essere dati per scontati. Il Consiglio dovrebbe, a suo parere, porsi il problema, discuterlo e trovare come chi offre generosamente la propria disponibilità possa avere un supporto e un accompagnamento adeguati. Il diacono Fabrizio Galimberti richiama il concetto di ministerialità diffusa, oggi riconosciuta dalla Chiesa e ritiene che occorranza percorsi per la formazione di questa ministerialità.

Don Simone Arosio ricorda che don Fabio era un punto di riferimento per la parrocchia di Madonna della Speranza ai Ronchi, insieme con un gruppo di laici. Sempre più frequentemente i riferimenti per la popolazione saranno laicali. Per quanto riguarda la pastorale giovanile e dell'iniziazione cristiana i preti saranno sempre meno e si dovrà progettare con riferimento all'intera città. Si domanda anche se potrà continuare il ritmo settimanale degli incontri di iniziazione cristiana dalla ore 17:00 alle ore 18:00.

Lorenzo Falcone si interroga sul tema di quella che viene indicata come “crisi vocazionale”: viene forse chiesto alla Chiesa qualcosa di nuovo e probabilmente è necessario interrogarsi in modo diverso.

Don Fabio riprende il tema dell'iniziazione cristiana, di cui è stato coordinatore. Negli ultimi anni sono stati fatti passi sostanziali, grazie all'individuazione di responsabili parrocchiali laici, che hanno conoscenza delle situazioni delle singole parrocchie e si aiutano reciprocamente, operando anche indipendentemente dal prete. Ci sono ancora passi da fare, ma alcuni passi importanti sono da riconoscere e valorizzare. Ha apprezzato, inoltre, e ritiene importante anche l'esperienza del gruppo di preghiera quotidiana che si ritrova regolarmente nella chiesa dei Ronchi per la Messa feriale, un gruppo che può catalizzare anche altri.

Cristiano De Marco ricorda i ripetuti inviti a non continuare a fare solo quel che si è sempre fatto e a chiedersi che cosa sia giusto fare. Si domanda, però, a chi poniamo la domanda: solo ai membri del Consiglio? Possiamo fare un tentativo di coinvolgere altri, nella ricerca di ciò che serve alla città ed eventualmente anche nella ricerca di ciò che può essere tolto non solo perché non c'è nessuno che lo fa? Per discernere che cosa è bene fare, facciamo un passaggio di condivisione?

Stefania Cattaneo osserva che l'assenza di un prete residente nella parrocchia dei Ronchi ha generato uno shock iniziale, che però ha permesso di constatare che c'è una comunità e ci sono punti di riferimento. Ha portato anche a una miglior conoscenza reciproca e a una comunicazione più intensa.

Chiara Vassallo Sironi conferma: l'assenza di un prete residente in parrocchia umanamente dispiace molto, ma possiamo confidare nella Provvidenza, che in questi anni ci ha condotto a individuare che cosa fosse utile e ha suscitato la disponibilità di chi sostiene la liturgia, così come di chi organizza la festa della chiesetta di S. Maria Nascente. Angelo Sironi aggiunge – come esperienza positiva – il servizio di accoglienza dei fedeli alle S. Messe domenicali, offerto da laici in modo semplice ma apprezzato, che consiste nel distribuire i fogli con i testi della liturgia, accompagnando il gesto con un saluto personale.

Antonio Selvagio osserva che i responsabili di settore hanno difficoltà a operare in unità fra loro e che hanno bisogno di maggior conoscenza reciproca.

Giovanna Quadrelli Grandi ritiene che chi è attivo in diversi servizi ha colto occasioni di crescita personale e nella fede e poi si è messo a disposizione. Non ci si improvvisa in ruoli significativi per la comunità. Si parte da diverse esperienze: su quali e quante è bene “investire” perché facciano crescere figure laicali? Per la pastorale giovanile si può pensare di “investire” su giovani? Ma dovranno essere “il

braccio destro” del prete incaricato di questa pastorale? Oppure si può percorrere la strada scelta per i corsi di preparazione al matrimonio, guidati da laici? È necessario interrogarsi anche su quali servizi debbano vederci maggiormente impegnati a trovare risorse: i servizi ai ragazzi e alle famiglie dell'iniziazione cristiana, i servizi ai giovani o agli anziani, le celebrazioni liturgiche?

Per quanto riguarda la liturgia, Don Riccardo osserva che nella parrocchia dei Ronchi, come in quelle di Sciaré e di Cedrate, il prete che presiede le celebrazioni sa che trova una comunità già radunata e preparata a vivere i riti in modo rinnovato: la S. Messa non è intesa come uno spettacolo da mettere in scena, con protagonisti un prete e dei chierichetti, ma è una comunità che si riunisce. Questo cambiamento, che avviene di fatto, ha bisogno di essere teorizzato, perché comprenderlo fa crescere. Sono da potenziare, secondo don Riccardo, i nuclei di preghiera e, in particolare, l'esperienza dell'adorazione eucaristica nella chiesa di S. Francesco la domenica pomeriggio. È necessario che in ogni parrocchia i fedeli che si riuniscono per le celebrazioni possano contare su nuclei laicali di riferimento.

Positiva è anche la presenza di giovani che si occupano sia di liturgia sia di pastorale giovanile.

Per quanto riguarda la pastorale della famiglia è possibile immaginare la costituzione di una équipe che tenga viva una riflessione e un confronto continuo sul modo con cui i cristiani vivono il matrimonio.

Riprendendo un passaggio dell'omelia proposta al termine della processione del Corpus Domini, don Riccardo osserva che, come i benedettini, nei loro monasteri, hanno conservato patrimoni culturali e li hanno resi disponibili nel tempo, così oggi occorre che ci sia chi si impegna a custodire la cultura del matrimonio cristiano, vissuto non come esigenza sociale di regolamentare delle convivenze, ma come segno di un amore che si impegna per tutta la vita.

Don Riccardo comunica che saranno organizzati i seguenti momenti di confronto:

- con i parroci della città una riflessione sul ministero della consolazione, che affronti il tema della cultura del lutto e rinnovi le modalità con cui si presidia uno dei momenti più importanti dell'esistenza;
- con chi prepara gli sposi, per dar vita a laboratori sulla visione cristiana del matrimonio;
- con i responsabili Caritas, per una crescita del coordinamento cittadino;
- con i consigli degli affari economici, per una crescita della cultura necessaria a gestire gli immobili come una casa che la comunità rende disponibile per diverse esigenze educative e sociali;
- con le catechiste della parrocchia dei Ronchi, per un confronto sulla situazione nella loro parrocchia.

A settembre si metterà a tema la celebrazione della liturgia e, dentro un dinamismo progettuale, ci si interrogherà anche sull'opportunità di togliere qualche Messa.

Varie ed eventuali. Cristiano De Marco presenta una breve relazione sugli eventi di incontro con gli immigrati cattolici del 15 maggio e del 24 maggio scorso. La sera del 15 maggio ha offerto un momento in cui alcuni migranti cattolici hanno narrato la storia del loro incontro con la comunità cristiana a Gallarate. Non è stato un momento in cui si è fatto qualcosa per i migranti, ma un momento in cui si è fatto qualcosa con loro. Ed è stato un momento in cui ci si è accorti che non esistono migranti generici, perché ogni migrante è un mondo e ciascuno va ascoltato. È stata un'esperienza da riprendere.

Un'esperienza che pone un paio di interrogativi: anche noi siamo capaci di raccontare la nostra fede? E: uno che vede noi, vede una comunità contenta di stare con il Signore?

La festa delle genti del 24 maggio a Sciaré riprendeva un'esperienza avviata da qualche anno. Per la sua organizzazione si sono incontrati alcuni migranti con alcuni italiani della comunità: si è dovuto affrontare problemi di comunicazione dovuti a una non piena padronanza della lingua italiana da parte di tutti ed è stata una palestra significativa. La festa è stata vivace e ha permesso di stare insieme fra persone di diversa provenienza, condividendo preghiera e convivialità.

Il segretario
Giuseppe Terruzzi

Il presidente
Don Riccardo Festa